

Famiglie di testimoni al servizio delle future generazioni

“Quel che abbiamo udito e conosciuto, e che i nostri padri ci hanno raccontato, non lo nasconderemo ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del SIGNORE, la sua potenza e le meraviglie che egli ha operate. Egli stabilì una testimonianza in Giacobbe, istituì una legge in Israele e ordinò ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli, perché fossero note alla generazione futura, ai figli che sarebbero nati. Questi le avrebbero così raccontate ai loro figli, perché ponessero in Dio la loro speranza e non dimenticassero le opere di Dio, ma osservassero i suoi comandamenti. Tutto ciò per non essere come i loro padri, una generazione ostinata e ribelle, una generazione dal cuore incostante, il cui spirito non fu fedele a Dio.” (Salmo 78:3-8)

Introduzione: contesto e sintesi esegetica

Il Salmo 78 fa parte di quei Salmi di Asaf che venivano recitati durante i servizi del santuario (2 Cronache 29:30). In questo modo la cerimonia per onorare il Signore diveniva anche uno strumento educativo: le nuove generazioni imparavano per quali azioni Dio meritasse di essere lodato. Alcuni commentatori descrivono questi Salmi come “bui e profondi” perché richiedono attenzione per esser compresi in profondità.

I versi oggetto di questo studio ci **parlano della richiesta di Dio riguardo la trasmissione della Sua volontà**, chiamata legge e testimonianza allo stesso tempo. Seppur di significato diverso i due termini sono legati tra loro al punto da divenire una cosa sola. Due i motivi principali:

- il primo perché alla legge si affianca l’opera di provvidenza divina: **conoscere e vivere secondo la legge ci fa sperimentare la benedizione del Signore**;
- il secondo motivo è legato al modo in cui la legge viene esposta dalla Parola di Dio: intrisa nella storia del popolo di Israele.¹

Il verso 5 ci fa sapere che **Dio è Colui che ha stabilito la legge e ciò che viene stabilito dal Signore è eterno e senza pentimento**. Giacobbe diviene così un “testimone” di Dio, la sua storia e la sua discendenza furono e sono la testimonianza dell’opera di Dio. Mediante loro si sarebbero divulgati il carattere e le perfezioni del Signore. Giacobbe rappresentava per il popolo l’origine di Israele, un’autorità stabilita dal Dio di Abraamo, Isacco e appunto Giacobbe. Nessun’altra nazione ha avuto di questo privilegio: *“Egli fa conoscere la sua parola a Giacobbe, i suoi statuti e i suoi decreti a Israele. Egli non ha agito così con tutte le nazioni; e i suoi decreti esse non li conoscono. Alleluia.” (Salmo 147:19,20).*

Ciò che dona valore alla testimonianza di Giacobbe e del popolo è il soggetto principale: Dio. Questo è uno dei motivi per cui i fratelli anziani della nostra fede, narrando la storia del nostro Movimento, la citano come “opera di Dio”. Non è presunzione ma è il riconoscere che non siamo noi i protagonisti di ciò che viviamo, ma al contrario abbiamo l’onore di entrare a far parte dell’opera compiuta dal Signore!

In questo studio analizzeremo principalmente l’importanza di tramandare fedelmente le leggi e le testimonianze di Dio senza nasconderle o alterarle. Dio infatti non rivelò la legge ai primi israeliti per farne un uso privato, ma la condivise a beneficio di molti.

¹ Vedi come nel legistare la circoncisione si narrano i fatti della prima circoncisione in Genesi 17:10,23

Un mandato eterno

Perché Dio ha voluto fondere insieme la Sua legge con i fatti per farli tramandare di padre in figlio? Per capirlo dobbiamo comprendere insieme l'importanza della testimonianza.

Pensiamo a quanto la nostra storia personale ha importanza nel presentarci agli altri. Notiamo che secondo le diverse occasioni in cui ci troviamo, raccontiamo la nostra storia in modo diverso. Alcuni hanno imparato a presentare se stessi tra i banchi di scuola. Ricordiamo la prima volta? "Mi chiamo ..., ho 11 anni e vengo dalla scuola elementare... ed i miei hobby sono la musica e la lettura". Avremo detto qualcosa di molto simile davanti a quel nuovo professore delle scuole medie che ci chiedeva di presentarci ai nostri nuovi compagni di classe. Qualche anno più tardi ci siamo trovati a presentarci all'amico o all'amica che ci ispirava particolare simpatia e... forse abbiamo usato il modo più originale che conoscevamo per fare colpo. Crescendo abbiamo pian piano imparato a presentarci tramite un Curriculum Vitae per iscriverci all'università o chiedere un colloquio di lavoro.

Il racconto della nostra storia ha importanza. Quanto più allora è importante in termini spirituali? E oltre alla nostra testimonianza personale, pensiamo alla storia della nostra comunità o del nostro movimento. **Come per Giacobbe e il popolo di Dio, anche noi possiamo affermare che la nostra storia ha importanza solo se è strettamente legata all'opera onnipotente del Signore.** Una storia diventa davvero spirituale quando è supportata dalle meraviglie che il nostro Dio ha compiuto per noi. Nel dire questo non si vuole suggerire un modo di dire o il classico intercalare che alle volte sentiamo ripetutamente durante certi racconti! Al contrario, lodare Dio nel testimoniare significa condividere le motivazioni per cui Dio deve essere elogiato, raccontare cosa Egli ha fatto per noi.

Torniamo al mandato del Signore. Dio chiede esplicitamente al Suo popolo di tramandare la Sua legge e la Sua testimonianza ai posteri e nel farlo cita i figli. Dio si rivolge alla famiglia nel chiedere di tramandare la Propria legge. Non si tratta del comandamento dato al responsabile della comunità né ai collaboratori che operano nelle scuole domenicali, nelle attività giovanili o in qualsiasi altra opera d'insegnamento dedicata alle nuove generazioni. Questo mandato era ed è per "genitori e figli", quindi coinvolge le famiglie. Esattamente come rimarcato in tante pagine della Parola, come ad es.:

- *"Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non rifiutare l'insegnamento di tua madre" (Proverbi 1:8);*
- *"Insegna al ragazzo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne allontanerà." (Proverbi 22:6);*
- *"Figli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, perché ciò è giusto. Onora tuo padre e tua madre (questo è il primo comandamento con promessa) affinché tu sia felice e abbia lunga vita sulla terra. E voi, padri, non irritate i vostri figli, ma allevateli nella disciplina e nell'istruzione del Signore." (Efesini 6:1-4);*

Uno scopo sempre attuale

Chiedendo di tramandare leggi e testimonianze alle nuove generazioni, Dio si poneva un triplice scopo:

1. Insegnare a confidare in Dio riponendo in Lui ogni speranza;
2. non dimenticare i Suoi benefici. Non abbiamo vissuto personalmente i grandi miracoli compiuti dal Signore in passato perché siamo figli o nipoti di chi li testimonia. Ma quest'opera ci appartiene lo stesso, ne facciamo parte! Queste sono le nostre radici!
3. obbedire ai Suoi comandamenti eterni. Non sottovalutiamo la legge dell'Antico Testamento perché non è caduta in disuso! In Cristo sono state abolite le leggi cerimoniali, le leggi sui costumi del tempo e le regole sociali di Israele, ma rimangono in vigore le leggi etiche e morali che rivelano il carattere di Dio.

Questi tre obiettivi hanno un unico risultato: trasformarci in una generazione umile, sottomessa al Signore, dal cuore costante e spirito fedele a Dio. Quando mancano questi tre ingredienti... le nuove generazioni (evangeliche?) perdono il senno e diventano ribelli e ostinate. Se lo scontro generazionale può essere accettato come un processo normale nella famiglia, non dovrebbe presentarsi nei riguardi della legge di Dio nella chiesa. Se questo succede, significa che vi è stato un problema nell'obbedienza al mandato del Signore.

Quando qualcuno si ribella al “sistema chiesa” perché lo ritiene obsoleto rispetto a ciò che egli crede più giusto o adeguato ai suoi modi, cultura, tempi, sta mettendo in discussione l’opera di Dio.

Come adempiere al meglio a questo mandato del Signore, partendo dalle nostre case? Dobbiamo proiettare la benedizione di Dio come il fulcro della famiglia in ogni tempo: passato, futuro e quindi presente! Se abbiamo ben imparato a godere della famiglia come un dono, una benedizione di Dio, dobbiamo anche comprendere che la famiglia è uno strumento di Dio con uno scopo: formare nuove generazioni! Per farlo dobbiamo concentrare i nostri ricordi, i nostri sforzi e le nostre speranze in Lui.

La famiglia che conosce e ricorda l’opera di Dio

Parlando della testimonianza ci siamo soffermati sulla nostra storia, sul passato. Riflettiamo allora sui nostri ricordi. Si può ricordare una giornata o un periodo della vita in molti modi. Si può generalizzare ricordando semplicemente “una bella giornata”. Si può minimizzare spersonalizzando il ricordo come si trattasse di una serie di eventi e coincidenze concatenate tra loro che hanno prodotto un buon risultato. Si può anche centralizzare su noi stessi ogni ricordo. In positivo c’è chi ricorda casi fortuiti, sottolinea in ogni occasione successi e traguardi. C’è chi in negativo ricostruisce il proprio passato con gli ingredienti del dolore e della delusione, ricordando sempre le stesse occasioni mancate, i fallimenti e i sogni infranti.

Il Salmo ci invita invece a riconoscere Dio in tutto ciò che abbiamo vissuto. “Quel giorno? Un dono di Dio per me”. “Dio mi ha concesso un periodo di gioie per cui gli sono ancora oggi grato”. **Il nostro passato dovrebbe essere considerato come la testimonianza di ciò che Dio ha fatto per noi.** Questo non si deve ridurre a un banale esercizio linguistico-psicologico. La nostra mente e la nostra lingua, quindi i nostri pensieri, i nostri ricordi e le nostre parole devono essere al servizio del Signore e devono rendergli gloria pienamente! Per questo nel ricordare il passato possiamo decidere di consacrarlo al Signore imparando a collegarlo a Lui, riconoscendone grazie e benedizioni. Così facendo potremo fare anche questa esperienza gloriosa: riconoscere la mano di Dio nel nostro passato più di quando lo abbiamo vissuto!

Un po’ come quando si viaggia in aereo: capita di godere maggiormente della bellezza della città che lasciamo più di quando passeggiavamo per le sue strade del centro. **Siamo responsabili per ciò che ricordiamo e per come lo ricordiamo!** Concentrare in Dio il nostro passato ci porterà a vivere diversamente il presente! Guardare indietro riconoscendo l’opera di Dio nella nostra vita, ci donerà la giusta interpretazione di ogni situazione. Le nostre vittorie le attribuiremo a Dio e capiremo quando dietro i nostri fallimenti c’era la giusta correzione di Dio. Perfino il ricordo di una sconfitta diventa la realizzazione di una vittoria in Dio!

Insegnare la Parola e raccontare le nostre testimonianze incentrando tutto in Dio, sensibilizzerà le nuove generazioni nell’osservare i Suoi comandamenti. Il Salmo è chiaro nel ricordarci che soltanto chi conformerà il proprio cuore ai comandamenti di Dio potrà fare le stesse esperienze preparate da Dio (verso 8). Al contrario, un atteggiamento solo esteriore produrrà una generazione ipocrita... e l’ipocrisia è l’anticamera dell’apostasia.

La famiglia che spera in Dio

Ricordando l’opera Dio nel giusto modo e trasmettendola coerentemente ai nostri figli, possiamo certamente considerare come certezze le nostre speranze. Ricordi e speranze sono strettamente connessi. Le modalità con cui accediamo e interpretiamo il nostro passato **influenzerà il nostro modo di guardare al futuro.**

Riconoscere Dio in ogni aspetto del nostro passato ci permetterà di sperimentare la certezza della speranza di cui parla Ebrei 11:1: *“Or la fede è **certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono**”.* Anche questo aspetto viene spesso sottolineato nella Parola di Dio. Ad esempio, basti ricordare come l’apostolo Paolo leghe il cambiamento della nostra mente alla trasformazione necessaria per conoscere e sperimentare la volontà di Dio (Romani 12:1,2).

La famiglia sottomessa al volere di Dio

Le cose spirituali (come quelle secolari) non si apprendono sempre e soltanto dai libri, ci vuole spesso un buon insegnante! Si pensi allo studio della musica, alla pratica di uno sport oppure ad un mestiere.

Senza un buon maestro, non passeremo dal pentagramma al solfeggio o all'esecuzione di un brano, anche se ci passassero la diteggiatura. Senza un buon allenatore, difficilmente arriveremo a livelli agonistici. Senza un buon mentore, difficilmente faremo carriera. Nelle cose del Signore, seppur sia vero che ciascuno di noi può ricorrere allo Spirito Santo, non dobbiamo sottovalutare che è il Signore stesso ad aver stabilito nella famiglia lo strumento per trasmettere e tramandare la Sua volontà. **Vivere ubbidendo alla legge di Dio è il modo migliore per trasmetterla alle generazioni future.** Così non trasmetteremo solo la testimonianza di fede (Romani 10:17) ma faremo progredire l'opera di Dio nelle nostre chiese!

Un'ultima nota. Al verso 4 il salmista afferma "non le nasconderemo ai *LORO* figli", perché? Perché si riferiva ai figli dei propri figli, i nipoti! Questo passaggio ci spiega che **gli anziani hanno un ruolo importantissimo nel tramandare la fede.** Le testimonianze di fede dei nostri anziani sono la garanzia della chiesa per mantenere pura, invariata la sana dottrina. Mentre gli anziani hanno un lungo passato, i più giovani hanno ancora i loro "hard disk" da riempire di ricordi. Questi sono ancora ai nastri di partenza nella corsa della loro vita e non hanno visibilità della corda da spezzare al traguardo. Una cosa rimane valida per entrambi: osservare i comandamenti di Dio. Gli uni quindi, servono agli altri.

La fede che ci è stata affidata deve essere consegnata fedelmente. La verità non deve essere alterata nel passare dai nostri padri a noi e da noi ai nostri figli. Questo è il dovere di ogni generazione: come per le cose secolari gli uomini sono capaci di passare la storia, l'esperienza e le scoperte tecnologiche, le arti e le scienze, allo stesso modo i credenti devono essere capaci di ricordare le azioni di Dio compiute in loro favore, vivere secondo la Sua legge e consegnare entrambe senza pregiudizi agli uomini delle epoche future.

Stefano Scavitto
giovedì 20 giugno 2019